

**Georgia**  
Scontri  
tra militari  
e oppositori

MOSCA. Uno scontro a fuoco che ha provocato almeno due feriti è avvenuto ieri vicino a Rustavi, una località non lontana dalla capitale della Georgia, Tbilisi, tra un'unità militare ed elementi armati dell'organizzazione paramilitare «Mhedroni».

Lo ha reso noto l'agenzia «Interfax». L'agenzia ha citato un deputato georgiano, Valerian Advadze, il quale ha precisato che lo scontro è avvenuto quando un'unità speciale di polizia e unità dell'esercito hanno cercato di disarmare i membri di «Mhedroni». La zona dello scontro - ha riferito Advadze - è stata isolata, con divieto di accesso per giornalisti e medici. Un comunicato del ministero della Difesa sovietico diffuso dalla «Tass» precisa che lo scontro è cominciato quando un'unità di militari sovietici diretti verso la zona dove avrebbero dovuto effettuare un'esercitazione sono incappati per caso in alcune decine di veicoli militari. I soldati si sono allora avvicinati per chiarire a chi appartenessero gli automezzi e a questo punto «sono stati fatti segno a colpi d'arma da fuoco provenienti da un vicino edificio». Due soldati sono rimasti feriti, rende noto il ministero della Difesa sovietico il quale non ha fatto menzione di morti nello scontro.

I militari sovietici hanno isolato la zona ed hanno arrestato più di venti membri di un gruppo estremista e hanno sequestrato una trentina di armi leggere, più di una tonnellata di esplosivo, radiotrasmettitori e documenti falsi. È risultato che più di venti dei veicoli militari sequestrati erano stati rubati da basi dell'esercito in Georgia.

Sempre ieri, il capo del partito comunista della Georgia, A. Margiani, ha annunciato le sue dimissioni parlando dagli schermi della tv georgiana, e motivandole con la difficoltà della situazione politica e sociale nella repubblica e con la perdita di prestigio del partito

I dirigenti Pc spinsero per mandare i carri armati su Praga. Accuse contro il Pci

# L'Est chiese: «Fermate Dubcek»

Furono i dirigenti comunisti dell'Est Europa a spingere di più per l'intervento armato contro la «primavera di Praga», nel 1968. Questo almeno emerge dai documenti riservati del ministero degli Esteri dell'Urss, pubblicati ieri dalla «Pravda». Si tratta di rapporti degli ambasciatori di Mosca a Varsavia, Berlino Est, Budapest e Sofia, dai quali emerge anche un dunnissimo attacco al Pci.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sono stati i partiti comunisti dei paesi dell'Est Europa a spingere un'Unione Sovietica ritenuta troppo «paziente», nel 1968, a intervenire in Cecoslovacchia per liquidare il nuovo corso di Alexander Dubcek. E' quanto emerge da documenti riservati e inediti del ministero degli Esteri sovietico pubblicati ieri dalla «Pravda». I documenti, basati in gran parte su rapporti degli ambasciatori sovietici a Varsavia, Budapest, Berlino Est e Sofia,

Pavlov conferma un aumento del 60%, imminente decreto per il rublo forte

## Stangata per i consumatori dell'Urss

Aumenti dei prezzi, in media del 60 per cento, attendono il consumatore sovietico: lo ha confermato al Soviet Supremo il nuovo premier, Pavlov. Ma la notizia di ieri, anticipata dal settimanale «Kommersant», è il cambio della moneta, che dovrebbe avvenire fra non molto. Il «Cervonez» sostituirà il vecchio rublo: sarà parzialmente convertibile, ma l'operazione sarà preceduta da drastiche misure di stabilizzazione.

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. Il premier sovietico, Valentin Pavlov, ha confermato ieri, al Soviet Supremo dell'Urss, le anticipazioni della vigilia: il governo ha progettato una riforma dei prezzi che prevede aumenti medi del 60 per cento. Lo scopo è quello di eliminare la forbice fra i prezzi all'ingrosso - che erano già stati

politico iniziato dal partito cecoslovacco Luigi Longo (all'epoca segretario del Pci, ndr) ha dichiarato ai rappresentanti cecoslovacchi a Roma che parteciperà al quattordicesimo congresso del loro partito, se almeno un dirigente di un altro partito comunista farà altrettanto».

Il materiale inedito, offerto dalla «Pravda», presenta una cartellata di colloqui con ambasciatori sovietici - o comunque di informazioni inviate da quest'ultimo a Mosca - dei maggiori leader comunisti dell'epoca, nei mesi che hanno preceduto l'invasione della Cecoslovacchia. Eccone alcuni esempi. Gomulka già a maggio affermava: «È iniziata la trasformazione della Cecoslovacchia in una repubblica borghese, dobbiamo intervenire immediatamente. Praga sta creando un'alleanza con rumeni e jugoslavi per uscire dal patto di Varsavia. È in atto un

processo pericoloso». In quel momento, il leader ungherese, Kadar, è più prudente: «non vedo un pericolo di colpo controrivoluzionario, mi sembra che Dubcek sia politicamente affidabile. La Cecoslovacchia non abbandonerà la scelta socialista», dice (il giudizio di Kadar è riferito da Gomulka, che afferma di dissentire). Ma ad agosto Kadar cambia parere, anche se a quanto pare, il segretario dei comunisti ungheresi ha cercato fino all'ultimo di influire su Dubcek per evitare il peggio. «Dubcek è un furbo contadino polacco che cerca di fregare tutti noi» afferma.

I più ostili sono, tuttavia, i tedeschi-orientali e i bulgari. «Sono dei revisionisti furbi, non quei sempliciotti che credevamo fossero», afferma Ulbricht e i servizi segreti bulgari in una nota informativa, scrivono che «Dubcek sta ingannando i partiti fratelli e il proprio partito,

L'Europa e le Nazioni Unite  
Parigi, Londra e il diritto  
di veto. Per Brandt  
«non sarà per l'eternità»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. La Francia, senza responsabilità mondiali, non esiste così diceva il generale De Gaulle. E ne fece una delle grandi potenze dotandola prima di un seggio al Consiglio di sicurezza dell'Onu e poi del nucleare «autonomo». È un'eredità che François Mitterrand difende con le unghie e con i denti. Lo si è constatato anche nel corso della crisi del Golfo tra l'interesse di ordine planetario (essere parte attiva nella coalizione anti-irakena) e l'interesse di ordine regionale (i rapporti con il mondo arabo) ha scelto il primo, accettando di passare per «assassino» sulle piazze di Algeri e Rabat. Ma ecco che la stiletta più dolorosa gli arriva, inaspettata nella sua rapidità, dalla vicina Germania. Voci diverse ma concordi hanno recentemente messo in discussione il ruolo della Francia (e della Gran Bretagna) nel Consiglio di sicurezza. Il più spiccico è stato proprio un socialista, che socialista Willy Brandt, in un'intervista concessa a Der Spiegel ha detto che Londra e Parigi «non sono, per l'eternità, potenze dotate di un diritto di veto», e che la Germania e il Giappone, per il loro peso economico, eserciteranno responsabilità sempre maggiori nel mondo. Brandt non è partigiano di una meccanica sostituzione nel consesso dei Grandi. Nel futuro delle Nazioni Unite vede il principio regionale, quindi una rotazione del seggio europeo. E in questa rotazione dovrebbe trovar posto la Germania. Anche Genscher ha parlato di «influenza più grande» che la Germania dovrebbe avere, «anche in seno al consiglio di sicurezza». E anche un uomo di Kohl, Lutz Stavenhagen, ha auspicato che Bonn «faccia intendere la sua voce all'Onu». Un vero fuoco di batteria, malamente coperto da espressioni di cortesia verso i «cari vicini».

La reazione parigina non si è fatta attendere, ed è stata come quella di un gatto al quale si pesti la coda. Domenica sera Roland Dumas, il ministro degli Esteri, ha voluto «tagliar corto», secondo la sua stessa espressione, nel corso di una intervista radiofonica. «La Francia - ha sibilato Dumas - non accetterà mai fin che siamo nello stato di cose attuale, di cedere il suo posto di membro permanente del Consiglio di sicurezza». E ha aggiunto che, anche secondo Genscher (le cui parole sarebbero state stravolte dai giornalisti), Francia e Gran Bretagna possono esprimere davanti al massimo consesso dell'Onu il punto di vista dei Dodici (i quali tuttavia, in politica estera, non la pensano sempre allo stesso modo). Anche il portavoce del Quai d'Orsay ha sbattuto la porta in faccia a Willy Brandt e agli altri politici d'Oltre Reno. La Francia «è contraria ad una revisione della Carta dell'Onu». Certo Germania e Italia furono sconfitte nel '45 e oggi sono due democrazie, ma non basta «per fare una lettura retroattiva delle cose». In altre parole, essendo la composizione del Consiglio di sicurezza figlia dell'ordine nato dal secondo conflitto mondiale, è tuttora immutabile. Il fatto è che quell'ordine è stato ampiamente rimangiato. È per questo che i tedeschi rifiutano ormai il ruolo di banchieri che non si occupano d'altro che di contare marchi da dare e ricevere. È per questo anche che il primo ad accennare ad un cambiamento di rappresentanza europea all'Onu era stato Andreotti circa un anno fa, salvo poi sfumare il problema in un indefinito futuro nel corso di una conferenza stampa tenuta assieme a... François Mitterrand.

Ma. V.

Oggi, dal vostro forno.

# Finalmente il pane fresco anche la Domenica!



**P**reparato per pane Pronto Forno.

La confezione può stare dovunque poichè si conserva fuori dal frigorifero. Quando occorre basta accendere il forno e portarlo a 210 gradi. Infornare il preparato per pane per 8-10 minuti a seconda della cottura desiderata. Sfornerete un pane fragrante e profumato come mai prima d'ora a casa vostra.

**PRONTO FORNO** solo da **parmalat**